

Storia e memoria

LO STATO IN ESILIO. CARTOLINE DALL'ASINARA DI FALCONE E BORSELLINO

Ciro Dovizio*

 ORCID: CD 0000-0002-5730-0747

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

The State in exile. Postcards from Asinara by Falcone and Borsellino

Abstract

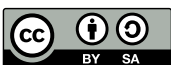
L'articolo ripercorre il famoso soggiorno dei giudici Falcone e Borsellino sull'isola dell'Asinara, nel corso del quale completarono l'istruttoria del Maxiprocesso. Si sottolinea in particolare lo stato d'assedio in cui venne a trovarsi la Repubblica italiana sotto i colpi dell'organizzazione mafiosa. La nota introduce una selezione di fotografie scattate all'Asinara da ricercatori e studenti dell'Università di Milano.

Parole chiave: Mafia; Falcone; Borsellino; Asinara; Maxiprocesso.

The article recounts the famous stay of judges Falcone and Borsellino on the island of Asinara, during which they completed the preliminary investigation of the Maxi Trial. Particular emphasis is placed on the state of siege in which the Italian Republic found itself under attack from the Mafia organisation. The note introduces a selection of photographs taken on Asinara by researchers and students from the University of Milan.

Keywords: Mafia; Falcone; Borsellino; Asinara; Maxiprocesso.

* Università degli Studi di Milano



Nell'agosto del 1985 i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino vennero trasferiti con le loro famiglie sull'isola dell'Asinara, sede del "carcere speciale" destinato a terroristi e mafiosi, perché dai vertici di Cosa nostra era partito l'ordine di ucciderli. Vi trascorsero meno di un mese, il tempo necessario a terminare la stesura dell'ordinanza-sentenza del Maxiprocesso, che per la prima volta portò in giudizio la mafia in quanto tale, ovvero come organizzazione criminale vasta e pericolosa. In vista dei quarant'anni da quella eccezionale vicenda giudiziaria (1986-2026), la sezione "Storia e memoria" di questo fascicolo propone un ritorno a quei giorni, pubblicando una breve nota storica e, a corredo, una selezione di fotografie raccolte da ricercatori e studenti dell'Università degli Studi di Milano nel maggio 2025, nel quadro di un seminario sull'isola organizzato dal Prof. Nando dalla Chiesa. La Rivista intende così avviare una riflessione sul Maxiprocesso di Palermo come svolta storica di straordinaria importanza e su coloro che, anche al più alto prezzo di sangue, ne furono protagonisti. L'occasione consente anche di valorizzare il rapporto storico e affettivo stabilito da Cross-Osservatorio sulla criminalità organizzata con l'Asinara e la "Casa rossa", consolidato negli anni dai tanti viaggi-studio sul posto.

La decisione di trasferire Falcone e Borsellino all'Asinara venne presa dal loro superiore, il consigliere istruttore Antonino Caponnetto. Questi venne mandato a Palermo dal Consiglio superiore della magistratura in sostituzione di Rocco Chinnici, fondatore del pool antimafia, assassinato nel luglio 1983 da una micidiale auto-bomba insieme a due uomini della scorta e al portiere di un palazzo. Dal penitenziario dell'Ucciardone i servizi di sicurezza avevano appreso dell'ordine di morte contro i magistrati, e ciò in una città che nell'estate 1985 era sotto assedio: il 28 luglio era stato ucciso da un commando mafioso il commissario Beppe Montana, capo della "squadra catturandi" che si occupava della caccia ai latitanti; il 6 agosto un altro gruppo di fuoco aveva colpito sotto la sua abitazione il vicequestore Ninni Cassarà e l'agente di scorta Roberto Antiochia.

In effetti, si era a un punto alto dello scontro tra mafia e istituzioni, cominciato alla fine degli anni settanta e scandito dall'uccisione di magistrati, politici, esponenti delle forze dell'ordine, giornalisti, ma anche dalla controffensiva statale. Dopo gli omicidi nel 1982 del segretario regionale comunista, Pio La Torre, e del generale-prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, venne approvata la legge sull'associazione mafiosa, che introdusse nel Codice penale l'articolo 416bis. Intanto, dalle indagini della Squadra mobile della polizia e del Nucleo investigativo dei carabinieri scaturì il "rapporto dei 162" (Greco Michele + 161), che ricostruiva gli organigrammi della fazione "vincente" e di quella "perdente" della guerra di mafia in corso: si trattava del nucleo originario dell'istruttoria del Maxiprocesso, cui molto contribuì

Cassarà servendosi delle confidenze di Salvatore Contorno. In concomitanza si formò il pool antimafia, voluto come detto da Chinnici, confermato e diretto da Caponnetto, che chiamò a partecipare Falcone, Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. Vennero quindi la testimonianza del grande pentito Tommaso Buscetta, il blitz di San Michele, la notte del 29 settembre 1984, con l'arresto di 366 mafiosi, e la collaborazione ufficiale di Contorno che portò ad altre centinaia di arresti. Non mancarono le ritorsioni contro i collaboratori, cui furono uccisi diversi familiari. Peraltro, i capimafia interpretarono il nuovo impegno dei funzionari delle forze dell'ordine come un affronto personale, al quale rispondere come tra nemici personali; inoltre, non comprendevano cosa spingesse costoro a lavorare nelle vacanze, a rinunciarsi per coprire le spalle agli amici, ad andare avanti malgrado i tradimenti e presagendo come sarebbe finita.

In generale, Cosa nostra venne colpita pesantemente e pesantemente reagì mettendo in dubbio, a Palermo e in Sicilia, gli stessi concetti di sovranità dello Stato, convivenza civile, democrazia: sembra che prima di essere ucciso Cassarà avesse più volte detto ai suoi colleghi "noi siamo cadaveri che camminano", testimoniando così il carattere fuori controllo della congiuntura. Com'è noto, l'aula bunker destinata al Maxiprocesso venne dotata non soltanto dello spazio adeguato a ospitare centinaia di imputati, ma anche di sistemi di protezione atti a resistere ad attacchi di tipo missilistico. Questo per dire dell'estrema gravità della situazione: una sorta di "mondo al contrario" in cui, come criminali di alto rango, Falcone e Borsellino venivano spostati d'urgenza in un supercarcere per motivi di sicurezza, essendo la loro città, seppur capoluogo di regione di una democrazia avanzata, ritenuta insicura.

Naturalmente, la rapidità del trasferimento non consentì ai magistrati di portare con sé le carte, cioè le decine di volumi dell'ordinanza-sentenza. Ad accoglierli sull'isola fu il direttore del carcere, Franco Massidda, rientrato precipitosamente dalle ferie per sovrintendere alle misure di sicurezza. Vennero sistemati (con loro c'erano la compagna di Falcone, Francesca Morvillo, anche lei magistrato, insieme alla madre; la moglie di Borsellino, Agnese, e i loro figli Lucia, Manfredi e Fiammetta) nella foresteria nuova di Cala d'Oliva (la cosiddetta "Casa rossa") ritenuta idonea alla sorveglianza sia via terra che via mare: una motovedetta della polizia penitenziaria vigilava a pochi metri di distanza, mentre altre erano poste più al largo. A presidiare lo spazio aereo erano alcuni elicotteri pronti al decollo. Intorno alla foresteria si trovava un cordone di agenti in divisa, mentre altri operavano in borghese, con mitra nascosti tra fogli di giornale.

La prima fase del soggiorno fu estremamente dura, perché i fascicoli tardavano ad arrivare e i magistrati non potevano comunicare né col Tribunale, né col ministero

della Giustizia. A un certo punto, la piccola Lucia iniziò a stare male e smise di mangiare: Borsellino la portò in gran segreto a Palermo e rimase con lei finché non cominciò a riprendersi. Dopo di che tornò all'Asinara. Passata la fase più drammatica, giunsero in elicottero le decine di faldoni dell'istruttoria, tutti con la grande scritta in evidenza: "Abbate Giovanni + 706". Così i giudici ripresero finalmente il lavoro.

Una stanza venne adibita ad archivio e sala studio: Falcone e Borsellino vi entravano alle 9 del mattino per restarvi fino all'ora di pranzo; vi tornavano nel tardo pomeriggio e andavano avanti fino alle 3 di notte e oltre. L'unico momento di distrazione era la domenica mattina, quando il gruppo partiva dalla foresteria per visitare alcune spiagge, sempre nel rispetto delle misure di sorveglianza, quindi scegliendone sempre una diversa e deserta. Così, poco prima di essere ucciso, Borsellino avrebbe ricordato il "soggiorno" all'Asinara in un'intervista con Lamberto Sposini:

Si trattò di un periodo che ci permise di conoscere le bellezze naturali dell'Asinara, sensazioni che si conclusero nel giro di pochi giorni, poi fu estremamente duro non tanto per me e Giovanni, che abbiamo avuto l'occasione di lavorare in un ambiente più accogliente e areato rispetto a quello in cui lavoravamo abitualmente, ma per le nostre famiglie che non avevano la possibilità di avere contatti umani e per i miei ragazzi per i quali si trattava di un'estate persa. L'Asinara è stata anche l'occasione per rinsaldare la solida amicizia con Giovanni, ci conoscevamo sin da bambini, lui era di un anno più grande di me, ma soprattutto ebbi l'occasione di conoscere meglio Francesca, che instaurò un rapporto di grande amicizia con mia moglie.

Nonostante il mare cristallino, le spiagge e altre bellezze naturalistiche, l'Asinara restava un carcere di massima sicurezza, e in effetti a qualche centinaio di metri dalla foresteria di Cala d'Oliva si trovava il bunker riservato ai supercriminali: dentro, sorvegliatissimo, c'era Raffaele Cutolo, capo della Nuova camorra organizzata, fra i boss più potenti e sanguinari degli anni ottanta. Durante la permanenza sull'isola Falcone e Borsellino ricevettero qualche visita da parte di colleghi e amici: Giuseppe Di Lello, Claudio Lo Curto e Giuseppe Ayala; quel che consentì loro di non sentirsi completamente isolati. Sennonché, com'è noto, al termine del periodo ai giudici venne chiesto di anticipare le spese della foresteria e del vitto per sé e le loro famiglie, senza che gli venissero mai rimborsate.

Alla fine di agosto, finalmente, giunse la notizia tanto attesa: "Grave e concreta attualità del pericolo attenuata. Potete tornare in Sicilia". Intanto, i giudici avevano

terminato il lavoro. Delle 707 persone coinvolte nell'istruttoria, 475 furono rinviate a giudizio e nel febbraio 1986 presero posto nelle grandi gabbie dell'aula-bunker. Si apriva così il processo del secolo, il processo a Cosa nostra, destinato a rappresentare una cesura profonda nella storia italiana della mafia e dell'antimafia. Le foto qui di seguito ci consegnano una traccia dei luoghi in cui i giudici completarono la stesura del Maxiprocesso. Rimandano a un tempo in cui rappresentanti dello Stato vennero esiliati per "motivi di sicurezza", quasi fossero loro i banditi. Naturalmente, evocano anche l'intransigenza, la dedizione e il coraggio di uomini non comuni, risolti ancorché soli e assediati, restituendoci la misura di un sacrificio e di un senso delle istituzioni che a tutt'oggi ci interrogano.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sul contesto storico-generale cfr. Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2018 e Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma 2009. Sull'isola dell'Asinara si veda Vittorio Gazale, *Nell'interesse dello Stato. L'isola dell'Asinara tra parco nazionale, brigate rosse e Cosa nostra*, Solferino, Milano 2026. Sul Maxiprocesso si veda la recente ricostruzione di Pietro Grasso, *U Maxi: dentro il processo a Cosa nostra*, Feltrinelli, Milano 2026. Sul piano storiografico cfr. Salvatore Lupo, *Il maxiprocesso*, in Aa. Vv., *Novecento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2008. Si vedano anche Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, a cura di Marcelle Padovani, Rizzoli, Milano 1991 e Pietro Grasso, *Il mio amico Giovanni*, Feltrinelli, Milano 2012; Agnese Borsellino con Salvo Palazzolo, *Ti racconterò tutte le storie che potrò*, Feltrinelli, Milano 2015. L'intervista di Borsellino è visionabile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=NL0trFpyxOA>.



La foresteria di Cala d'Oliva ("Casa rossa") in cui trovarono alloggio Falcone e Borsellino con le loro famiglie.



L'approdo di Cala Reale, il principale dell'isola per le navi turistiche che arrivano dalla Sardegna.



Particolare dell'interno del distaccamento carcerario "bunker" di Cala d'oliva, riservato ai boss al 41bis.



La Direzione Centrale, sezione del distaccamento carcerario di Cala d'Oliva. Di fianco c'è il celebre campo da calcio (cfr. ultima fotografia). Nei pressi dell'edificio si trova anche la sezione bunker per i detenuti pericolosi. Proseguendo più avanti si arriva prima alla "Casa rossa" e poi al borgo in cui vivevano le famiglie del personale penitenziario.



Interno ed esterno del distaccamento carcerario di Fornelli, ubicato nella punta sud dell'isola, celebre per aver ospitato un gran numero di mafiosi e terroristi. A Fornelli si trovava il carcere di massima sicurezza, già utilizzato come tubercolosario durante la seconda guerra mondiale.



Stazione sanitaria marittima quarantenaria dell'Asinara, sede storica dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità. L'edificio fu Stazione sanitaria marittima di II classe durante il periodo della quarantena agli inizi del '900



Campo di calcio all'aperto situato in prossimità della sezione carceraria di Cala d'Oliva. Alcuni detenuti della sezione avevano una parziale libertà di movimento in quell'angolo dell'isola, ed erano impiegati in lavori nel vicino borgo che ospitava le famiglie del personale penitenziario.



Nella notte gli studenti dell'Università degli Studi di Milano portano fiori alla lapide di Falcone e Borsellino, sistemata sul retro della foresteria "Casa rossa" lungo la strada che percorrono i turisti.